LA PIU'
RESOLUTA
TRA'
LE DONNE.

LA PIV' RESOLVTA TRA' LE DONNE

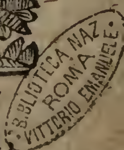
Opera del Sig. Dottore

GIACINTO ANDREA CICOGNINI.

Biblioteca del Principe Gabrielli
Roma · Maggio · 1604.



Gaspare Servi



IN BOLOGNA,

Per il Pisarri, appresso all'Ospitale della Morte 1670.

PROLOGO

Marte, e Amore.

Mar. NOn sò, nò per mia fè
Qual'indegno pensier
il cor ti punse.
Plebeo, e vil ragazzo,
Che d'ingiurio peso
Sai pur, fosti stampato,
E tant'hor hor presumi
Di contrastar con mè? pazzo
che sei.
Mà ingiurie tale
Per dirti il vero
Già non mi cale
Da vn cieco mero;
Senti pur che vuò dire,
Osserua ch'hai à fare,
Lascia di stimolar Assiro mio,
E poi vanne in bon'hora
Con chi ti siegue ancora.
Am. Se per calli penosi

Pensi guidar da tè il Dio d'Amore,
Tosto ti sanerà pazzo furore
Quest'Arco, e questo strale,
Ch'io sia d'ingiusto peso,
Quanto sciocco t'inganni,
Posciache con argomenti,
Se volessi veder io ti farei,
Che il più giusto di mè non è trà Dei;
Tralasciamo pur questo
Col proseguir l'incominciata impresa,
Poiche fiera contesa
Si prepara in Agone;
E à tè nuoua tenzone.
Mar. Frena deh frena Amore
In tè questo furore,
E non balzar più nò.
Am. Scherza pur, scherza sciocco,
Che questo è vn gioco,
Che se no'l sai
L' imparerai.
Mar. Che gran guerra inespugnabile
Con

Contro 'l Dio d'Armi terribile,
Ch'è di forze sì inuincibile,
Esser può con vn Dio amabile?
Am. Se cedere al valore
Douessi, ò Dio guerrero;
Non è che pe'l furore
Ti cedessi l'Impero:
Poiche mio aurato strale
Non suol giunger frà Stelle,
Mà più ancor alto ei sale.
Mar. A fè che sembri all'Armi
Vn'inuitto Campione.
Am. Vedrai ben tù fellone
A marzo tuo dispetto
In breue trionfar la mia Regina.
Quella Giocasta dico,
Che può l'Assiro tuo
A i rigor soggettar
Con risoluto core
L'ostinato voler del suo furo-
re.
Mar. Hor sì, che si vedrà
Chi vinto cederà.
Am. Hor sì, che si vedrà.

Mar.

Mar. ⎛ Sù sù all'opra sù sù,
Am. ⎝ Che tardasi più.
Am. Mia Regina.
Mar. Mio Rè.
Am. Non temer.
Mar. Non pauentar.
Mar. e Am. Nò nò.
Am. Vincerà.
Mar. Perderà.
Am. Il furore.
Mar. L'Amore.
Mar. e Am. Sì sì.
Mar. Amor sei cieco.
Am. Marte con teco,
Mar. Non vincerai.
Am. Trionferò.
Mar. Nò nò,
O questo nò.
Am. Sì sì,
O questo sì.
Mar. (Sù sù
Am. (All'opra sù sù,
(Che tardasi più.
Am. Mia Regina.

Mar.

ATTO PRIMO,

SCENA PRIMA.

Giocasta sola.

Gioc.  DOVE senza consiglio lusingati dalla speranza abbattuti dal timore v'aggirate, ò miei confusi pensieri, se tal'hora v' inoltrate animosi nella contemplatione de' miei desiri, auuiliti, ponete il termine del piacere all'incontro del sospetto. Ecco il giorno da voi così tardo sospirato hoggi

presente temuto Vittorioso s'innalza il mio nome, e trionfante ritorna il mio bene. Sono dell'anima mia predatrici le prede, e delle guerre, ò Dio pur mi conuien mendicar la mia pace. Cinto di catena seruile, trofeo alle glorie della mia fama, mirerò il piede dell'Assirio regnante, è trà i lacci d'amorosa seruitù maggiormente auuolto il mio seno confermerà ne gl'acquisti le perdite, ne i trionfi la morte. Vientene pure ò mio Assirio, sciogliene i tuoi legami questo cuore, che non hà altri nodi, tù prepara l'Armeno sdegno, che le tenaci braccia d'vna innamorata Regina. Mà doue ardente volontà mi trasporti? Se viene Assiro Eliodoro ritorna. Alle nozze di lui, alla mia morte mi violenta il Senato, vedendo l'amato mirerò

rò lo ſpoſo, allettandomi Aſſiro mi tormenterà Eliodoro, è diuenuto in queſto petto amore prodigioſa ſcena. Rapita in eſtaſi de contenti dalle voci dell' vno, l'anima reſtarà eſtinta dal tormento per i detti dell' altro.

SCENA SECONDA.

Giocaſta, e Paggio.

Pag. Signora, chiede l'ingreſſo il Generale.

Gioc. E ſeco chi viene?

Pag. Il Prigioniero Rè d'Aſsiria, & i duoi più fauoriti Capitani Feliſſo, e Giocondo.

Gioc. Venga Eliodoro, ſeco conduca Aſsiro, reſtino Feliſſo, e Giocondo; meno ſaranno ad oſſeruare i miei motti, a i quali benche forzãdomi, porrò ogni

freno più rigoroſo di modeſtia, e ragione. Non me l'aſſicuro però in tutto diſcordante dal cuore. Ah che l'effigie d'amore impreſſionate nell' anima, non poſſono eſſere mentite dal volto, che di loro è ſpecchio troppo ſincero.

SCENA TERZA.

Giocaſta, Aſſiro, & Eliodoro.

Eliod. QVel trionfo ò Regina, che è del tuo Impero indiuiſibil compagno, diede al mondo indubitata fermezza d'vna eterna Vittoria al tuo ſcettro, hoggi ſpiega nelle deſtre dell'Armeno valore le pompe più belle à fronte dell'Aſiria caduta. Catenato il proprio Rè ti confermi d'ogni Vaſſallo la libertà perduta, e ba-

baciandoti il piede consegno nel proprio ossequio l' vniuersal riuerenza d'vn Popolo, che nelle sue rouine fastoso, già per Signora t'applaude.

Ass. All'hora, che di Reggio diadema mi fù cinta la fronte, conobbi a mille proue ò Regina là ne'cōflitti dell'Affrica, ò nell' altera seruitù del Britanno orgoglio, che le voce de i vinti sogliono alterarsi nel dolore, ò confondersi dallo sdegno; di qui dunque per non osseruare li pregi di quella gloria, che anco nella caduta deue in animo reale ingrādirsi, eleggo il tacere. Fui Rè per le diffese del mio Scettro, al valor de tuoi Guerrieri m'opposi; fù destino il douer cedere. Hoggi per tuo schiauo mi riconosco.

Gioc. Generoso Eliodoro, quando la mente d'vn Regnante hà

conceputo in se stessa la cognitione del merito, hà già stabilitó compensar con il premio i gradi della virtù da tè riconosco la conquista d'vn Regno (è perdita della mia pace) à tanto dono attendine adequato il guiderdone. E tù a cui forse prodigioso rassembra con le ruine d'Assiria, passa dal trono alla seruitù, insegna a te medesimo, che ben spesso per delitti d'vn solo sdegnato a ragione il Cielo fulmina vniuersale il castigo. *via.*

Eliod. Oh quanto, oh come ben dissimula l'innamorata Giocasta? Assiro deui per auentura dirmi cosa appartenente, al già perduto tuo Regno, ò d'interesse priuato, ò d'occulto pensiero, ò d'accidente seguito?

Ass. E che voi ch'io ti dica? forse godi ch'io debba prorompere

in

in quei rimproueri, che douuti la tua perfidia producono anco nell'anima vna tormentosa confusione, mà poiche al parlare mi stimoli, odimi Eliodoro il mōdo tutto m'ascolti, e comprenda l'Vniuerso, che non è amicitia, che più portentosa habbia palesato le tue potenze, che quella d'Assiro a fauore d'vn priuato Caualiero d'vn Eliodoro, ne crudeltà più barbara, che quella d'vn Eliodoro contro vn Rè a i danni d'vn amico; Dio imortale, all'hora quando per lo sdegno di Cirone mio Fratello sbādito di Niniue, io quì dimorai in Armenia non ti souuiene, ò perfido, che allettato dalli Amori di Giocasta solo per compiacere a tuoi desideri, lasciai con il possesso della bella Regina, quello ancora d'Armenia sti-

mando, che più ricca Corona intesser mi douesse attione sì generosa soura il trono dell'amicitia? M'allontano da questa patria; si sdegna giustamente l'innamorata Giocasta, e ceduta ogni mia inclinatione al tuo genio, libero a te lascio il campo di posseder le tue nozze; termina trascorso vn'anno il viuer di Cirone, e diuenuto erede del Regno; alla sua Regenza, mi richiama l'Assiria, e mentre tranquilla pace io godea non altra guerra, che da i begl' occhi di Semiamira prouando tù (e pur non mento) tù pure ingrato in ricompensa di quanto da mè (che ben m'è lecito a dirlo) da mè troppo cortese, riceuesti condottiero d'armi inimiche, turbi la quiete al mio Popolo; aride il Cielo a tuoi voti, superi l'Asirie

ſchiere, t'impoſeſſi del mio Trono, e non pago di queſto voi ch' io medemo fatto eſempio miſerabile della più ſublime caduta, vẽga Cinto di catena ſeruile ad inchinar colei, che mi offerì sù la fronte vn Diadema regale, voi ch'io di vantaggio ragioni? Auerti, che già mai diuerſi da ſimili ſentimenti vdirai le mie voci, permettemi il tacere, & accreſca anço il mio ſilentio in tè l'obligatione, mentre rafrenando la lingua in paleſare le tue perfidie, laſcio di ſtimulare il Cielo alla vendetta contro vn barbaro violatore delle ſacre leggi dell'amicitia qual tu ſei; (che ben mi è noto) perfido Eliodoro.

Eliod. Riconoſci la mia toleranza in hauer ſofferto i tuoi detti, comprendi ben sì, che alterati dalla paſſione ſono da mè ri-

ceuuti in grado di furioso delirio,ond'io m'obligo allo sgrauio; parti al destinato albergo; Inuigilate alla custodia di lui, e se di mente tranquilla ti rende vn giorno il Cielo, affermerei queste mie attioni non degenerassero dall'esser mio,

Ass. Tralascio soggiongerti poiche è materia troppo nobile la bocca di chi resse vn scetro per impiegarti in coreggere la viltà del tuo mancamento.

Eliod. Asiro ti souuenga, che s'ascriue a temerario ardire, a chi tiene legato il piede hauer così sciolta la lingua.

*Ass.*Incolpa indegno s'io t'offendo te stesso,che operasti in guisa di meritar questo oltraggio, e senza temer le ponture della mia lingua mi sforzasti a discorrere.

Eliod. Tù parli molto indegnamente.

Aff. Pur troppo è vero, perche parlo delle tue attioni. *via.*

Eliod. Adirato si parte, seconda il Cielo i miei voleri, godo di questo sdegno. Vapori d'ira è d'amore s'oppongo in confuso nembo al sereno Cielo della mente d'Asaro, e di Giocasta. Oh quanto perspicace si richiede in mè l'occhio della prudenza a penetrare i di loro sentimenti, & a risoluere le mie operationi, e chi difender si può senza lo scudo del ben operare da Donna amante, e Rè che pensa esser tradito.

SCENA QVARTA.

Eliodoro, & Irene.

Ir. L'Incontro, e fortunato, ò mio Signore.

Eliod. Irene come godo in riuederti.

Irene. Non già quant'io del tuo ritorno.

Eliod. Riceuo le ſolite dimoſtrationi del tuo affetto, e ne conſeruo eterna ricordanza.

Irene. Oh poteſsi pur vn giorno conſolar me ſteſſa, condarti auuiſo grato è diuerſo da quel del quale con mio cordoglio ſempre vi fui apportatrice.

Eliod. Sono rigori della Fortuna: vn'animo nobile naſce con la propria immortalità auuezzo a reſiſtere, non mai dunque Giocaſta dall'eſſer primiero diuerſa, conſerua ancora immutabile la volontà ne gli Amori d'Aſsirio.

Irene. Appunto il diceſti, & in queſto tempo della tua lontananza nutrita dalla ſpeme di riuedere il Rè, vie più s'inuigorì la

sua fiamma. Io, che mai sepi mentire, non hò voluto ingannare la sincerità della tua fede con bugiarde apparenze.

Eliod. E di più maggiormente tenuto a questa Corte, incontrar voglio con la tua lealtà vn debito d'obligatione.

Irene. Se dunque gradito il mio seruire può supplicarti di gratia quì ogni mia contentezza depende, compiaciti Signore ch'io retraga dalla tua humanità la ricompensa più desiderata.

Eliod. Asicurati compiaciuta a quel segno, fin doue il mio potere s'estende; che desideri?

Irene. Mi violenta Felisso mio fratello a le nozze di Giocondo, non altro senso hanno queste voci nel mio seno, che il dire da lo sposare Giocondo nasce la morte d Irene, se ti è cara la

vita di chi ambiſſe di ben ſeruirti, impediſsi queſto maritaggio.

Eliod. Non mancherò a me ſteſſo in procurare l'adempimēto del tuo deſiderio; pregherò Feliſſo, e li darò aperta dimoſtratione di comprendere, che non hà egli campo di maggiormente obligarmi.

Irene. Ogni tuo cenno porta indiuiſsibile l'eſecutione nella perſona di mio Fratello. Ti rendo gratie ſupponendomi a ragione già compiaciuta per ſeruire la mia Signora, inchinandoti parto.

Eliod. Gran prodigio cade ſopra il mio capo, doue ogn'altra amoroſa paſsione ſole ſi rende, io apprendo a ſaggiamente operare.

SCENA QVINTA.

Eliodoro, & Olimpiade.

Ol. O Negatemi il più viuere, ò non contendete l'ingresso gran Signora.

Eliod. Vago cospetto, gran coraggio in vna Donna.

Olimp. Prostrata a quel piede, cui per sormontare all'auge della gloria serue di base il valore, supplico della tua clemenza vna giusta pietà, vna pietosa giustitia. Ah che dell'incostante fortuna son li vicende palesi, non rassembra prodigioso auuenimento, che in vn solo punto si passi dalle felicità alle miserie, dalle ricchezze alla pouertà, dal signoreggiare alla schiauitudine, ne io per di ciò dolermi ti chiedo da gl'occhi miei il

pianto ne dal tuo ſeno compaſſione. Olimpiade l'vnica figlia d'Adraſto ſotto al di cui commando l'Aſsirie ſchiere tingendo dell'Armeno ſangue l'onde criſtalline col far anche a ſe ſteſſo più volte impallidire il volto; quella inuita, Eliodoro ſon io. Finito il mio Genitore nell'vltimo abbatimento all'hora quando per l'eſtremo ſcampo reſtaua all'Aſsiro la ſola diffeſa delle mura di Niniue, condotto nella propria caſa portando ſeco trafitto il ſeno da ferro, e l'anima dal dolore della patria cadente, cadea appunto Adraſto ſul nudo ſuolo, ſe fidò sì, mà debil ſoſtegno non l'offeriuan le braccie, e fattami del pauimento commoda ſede l'adaggiai ſoura il grembo il Capo. Cederon le parti del-

l'au-

l'augusta Città all'impeto de tuoi Soldati, e datoli libero Cãpo di cõpensar anche la preda le offerite fattiche, & il Cimento della Vita, fatti audaci nel timor dell'inimico entrano senza contesa, saluo che di lacrime, e di preghi, e in ogni Casa non seruendo ad altro in quel grado l'esser grande, che ad esser prima distrutta, sortì Giocondo dalle sue squadre, seguitò l'entrare nel mio Palazzo, e posto appena nel primo corridore il piede, lo spettacolo miserabile, che d'vn prode insino alla figlia morẽte mischiò il sangue dell'vno col pianto dell'altra, a i suoi sospiri i miei lamenti se l'offersero alla vista. Pose in quel tempo il freno a gl'impeti del furor nel petto di Giocondo, la compassione gli arestò il passo, & al parlar del volto all'

immobile del Corpo sembrò esser diuenuto di marmo. Riconobbe Adrasto, e mostrando cõpassione il suo caso affidandolo con lieta fronte, promettendoli aggiuto li parlò amicamente; furono spiriti vitali nel seno del mio Genitore i suoi detti, e sciolti (da me creduto già estinto) in simili accenti la lingua. Riceuo la tua pietà t obligo con la tua cortesia la vita, e predato, solo la mia fama alle tue diffese consagro. Salua a mia figlia, se non poi con altro, almeno con vciderle la sua honestà, & il mio honore. Promise Giocondo, autẽticò le parole con giuramento, terminò il viuere Adrasto, seco mi condusse, mi stimai fortunata (oh Dio, che estrema disauentura) consisteua la mia sorte, & esser in potere d'vn nemico, consolò

più volte le mie lacrime. Finse
amarmi, e per ottener il fine
d vn illecito affetto, vuole coho
nestarlo cō le promesse d'esser-
mi Sposo. Gradij la sua fede, nè
riconobbi l'obligatione dal Cie
o, resi gratie al Destino, se nel
perdere la libertà è il Padre, ri-
trouai Amante è Marito. Pro-
uat' hà Giocondo nel mio sen-
no honorata resistenza, prima
che al suo nodo maritale l'a-
nima mia stringesse, rese vana
quella volontà, che per ingānar
mi tradiua il Cielo medemo,
mi ricusa pudica Sposa, non
potendosi ottenermi lasciua a-
mante. Piango l'accidente, non
però scordādomi di quella co-
stanza, che meco nacque. Mi
vide Felisso, & imitādo le attio-
ni dell'amico Giocondo, stimo-
ato da questo volto (qual'egli
a) che bello pareuagli, m'in-

ſidia in tal guiſa il decoro, che sēza riguardo all'altiſsima mia cōditione, ch'è di pouera, ſchiaua, aggiunge alle ſue preghiere la forza. Hor ti prego glorioſo, e s'io darò per il mantenimento della promeſſa fede di Giocondo, che riconoſcendomi berſaglio d'auuerſa ſorte debbo ben'anche ſoggiacere a tanto diſprezzo. Ti ſupplico ben sì per le diffeſe dell'honore di quell'Adraſto, che ſe quell'in petto nobile riſieder ſuole libero dalle paſsioni dell'inuidia, in te vn'anima ſi rachiude; Sò che non ſdegnarai confermarlo, pompa de i Guerrieri ſpirito di valore.

Eliod. Cederebbero i macigni la propria durezza a quel cuore, che reſiſter poteſſe ſenza moti di compaſsione al tuo caſo, della (che per tale a forza d'af-

fetti l'anima mia ti comprende) generosa Olimpiade, tranquilla l'agittato pensiero con auerrare a te medesima, che non haurà potere Eliodoro ò libero dall' impiego del tuo compiacimento.

Olim. Questa humanità obliga l'istesso Cielo alla conseruatione delle tue glorie.

Eliod. Il tuo bello soggetta ogn'anima tributaria de i propri spiriti.

SCENA SESTA.

Eliodoro, Olimpiade, e Felisso.

Fel. ECcola appunto, seco parla il Generale.

Olim. Ogni mia consolatione riconoscerà l'origine delle tue glorie.

Eliod. Ambirò sempre farle maggio-

giori per accreſcermi campo di più ſeruirti.
Fel. Affettuoſo ragionamento.
Olim. A tant'humanità chi non ſoggetterebbe ogn'vno.
Eliod. A ſimil bellezza chi non diuerebbe Amante.
Fel. A queſti detti chi non ſi farebbe geloſo.
Eliod. Opportuno al mio volere tù giungi.
Fel. Eccomi per l'eſſecutione de tuoi comandi.
Eliod. Hauerei fin'hora ò Feliſſo ſdegnato, come traditore della tna naſcita quel penſiero, che per dubitare dalle tue attioni cui ſi foſſe nella Idea concepito; mi tormenta eſſer forzato a credere, che tù ſia l'Autore di quell opere, per la giuſta pena delle quali hò fin'a queſto ſegno ſtimato eſſer impiegata la tua ſpada è la vita, ſenza riguardo

à te

à te medemo, inobedito il mio commando offeſo il Cielo, procuri cō dishoneſto fine al compiacimento di Dama tanto a te ſuperiore nel merito, quanto ti cede nella fortuna; Donna Olimpiade (sò ben che tal' inſegna la conſcienza) io parlo. Vorrai forſe per tua diſcolpa adurre l'ignota cognitione del ſuo ſangue, queſt' ignoranza non t' allegeriſse il delitro, la nobiltà ò baſſezza de i Natali, accreſce ben sì, ò ſminuiſce ben sì quell'oro in cui la ricca gemma dell'honor ſi lega, mà eſſa in qualſiuoglia collocata, ſempre il proprio preggio ritiene, & il medeſimo furto di douunque ella s'inuoli da noi ſi comiſſe. Nondimeno ſi venga ameſſa come valida (doue il delitto à in tal guiſa apparente mi ſi fà lecito traſcurare quel-
l'in-

l'indizio) dimmi non t'è noto, che alle nozze di questa è venuta la fede di Giocondo? così tratti con vn'amico? con quello che tante volte vn'altro te stesso mi confermasti? così dunque dourò argomentare, (procurando la sua infamia) che tù stimi il proprio decoro? Felisso Felisso ò quanto mi hai offeso con defraudare a quel concetto, che delle tue glorie haueuo in mè stabilito?

Fel. Fauorisca il Cielo la mia innocenza, prima ch'io parli a voi s'incamina Giocondo.

SCENA VII.

Eliodoro, Felisso, Giocondo, & Olimpiade.

Olim. PVr ti rimiro adorato Tiranno de' miei diletti.

Gioc.

Gioc. Amico che vôi? mio Signor qual contento mi preparano i tuoi comandi.

Fel. Se t'aggrada il compiacermi dichiara, ſe puoi vno de miei detti bugiardi, applica ti prego ò Giocondo, attendi inuitto Eliodoro. Prima ch'à i danni dell'Aſſiria ſi moueſſero l'armi del noſtro Regno per termine di corriſpondenti amori, non furon ſtabilite le tue nozze con mia Sorella Irene?

Gioc. Mentirei s'io el negaſſi.

Fel. Conquiſtato il poſſeſſo di Niniue, ſi compiacque Giocondo delle ſembianze della bella Olimpiade, procurò più volte con amoroſe luſinghe felicitar li ſuoi affetti nel termine ſoſpirato.

Gioc. Deh laſcia queſto racconto.

Eliod. Taci Giocondo, ſegui il

tuo diſcorſo Feliſſo.

Fel. Non potea già egli oſſeruar quella fede, che forſe (inganno come dell'auāti) venelli talhor promeſſa, poiche obligato ad altra Donna non era in lui libera la facultà di più diſporne.

Gioc. Quanto m'affanna queſto ragionamento.

Olimp. Quanto mi tormenta la tua infedeltà.

Fel. Oſſeruato ogni moto di Giocondo, amante lo conobbi, lo rimprouerai di poco amoroſo Marito, deteſto in vn punto gl'affetti, onde ſenza offeſa dell'amico, amando Olimpiade giuſtifico la mia innocenza, mà tù per le mie attioni deui chiamarti oltraggiato.

Eliod. Giocondo, Feliſſo quanto poco per queſt' attione meriteuoli Guerrieri, tanto più indegno amanti; con troppo ol-

trag-

traggio per la morte dell'honore d'Olimpiade congiurati vi ſete. Ringratiato il Cielo per mio affetto, mentre deposta quell'ira di che giuſtamente arder vi dourebbe il ſeno, voglio in vece di pēna, che ſupplichi la voſtra colpa imporui il modo d'eſtinguere il mancamento. M'aſſicuro non diſcordi del mio conſiglio, comparto alle voſtre glorie, & al mio deſiderio. Oſſerui Giocondo ad Olimpiade il giuramento, più oltre non s'auanzino le concertate nozze di mia Sorella, ſe non volete sforzarmi à paleſar con voſtro danno l'offeſa, ch'io ſia per ritrarne.

Gioc. Oh comando, che m'apporta la morte.

Olimp. Oh parole, che m'auuiuate l'anima.

Fel. Nel tuo volere pende ogni

mia risolutione.

Gioc. Dal tuo compiacimento nascono li miei diletti.

Olimp. Dalla tua humanità si originano le mie contentezze.

Eliod. Dal tuo volto si partono per incenerirmi le fiamme.

Fel. Per gradirti mi disobligo dalla promessa con Giocondo.

Gioc. Per satisfar al tuo desiderio ricuso le nozze d'Irene.

Olimp. Per adorare chi mi sprezza sdegno gl'Amori di Felisso.

Eliod. Perche non manchi di fede Giocondo crucio me stesso, forzandomi non amar Olimptada.

Gioc. Ch'io lasci d'amar Irene, non sarà vero.

Fel. Ch' io non adori Olimpiade, non può sortire.

Olimp. Se non mi gradisse Giocondo il mio tormento è irremediabile.

S'io

Eliod. S'io respiro a tanta violenza opero l'impossibile.

Fel. Mio Signore t'inchino, ostinata crudele parto, e teco lascio il mio cuore.

Gioc. Io pur seguo Felisso, importuna arrogante, addio.

Eliod. Vanne con le mie suenture, nemico della mia pace, adorato Tiranno segui il Cielo i tuoi passi.

Eliod. Felisso ti sia a cuore l'essecutione del mio consiglio.

Fel. Restarai compiaciuto, io uiuerò tormentato.

Eliod. Giocondo opera in maniera, ch'io non resti offeso.

Gioc. Adempirò i tuoi voleri, vciderò i miei contenti.

Olimp. Per le tue gloriose operationi resta consolato il mio seno. *via.*

Eliod. Per le tue leggiadri maniere resta cōfuso il mio cuore. *via.*

SCENA OTTAVA.

Semiamira, e Baccoco.

Bacc. ANdiamo pure doue tu voi,mà questa vita da Galeotti mi par mill'anni che finisca in forca.

Sem. Consolati con le mie sventure, i miei affanni t'allegeriscono il cordoglio?

Bacc. Ii mio cordoglio non è molto graue,è ben si questa catena che pesa che piomba, oh che discrecionazia.

Sem. Vuole così il Destino, l'opporsi al suo rigore, accresce il tormento,& il suo vsbergo della sofferenza può vegettare le punte delle sue saette.

Bacc. Il discorso è buono, la patienza la mescolo con vn poco di rabbia,e così me la passo, mà

alla cosa di questa catena, non mi ci posso accommodare.

Sem. Così apporta il costume, come ogni schiauo viue in questa miseria.

Bacc. Non è vero Signora mia, perche hieri andando per la Città viddi due Gentilhuomini, che s'incontrarono, & vno cauãdosi il capello disse il Cielo ti feliciti, e l'altro rispose io ti son schiauo, lo guardai ben bene, e non hauea catena, se dunque non l' hauea lui, ch' è schiauo, come mè, perche l'hò d'hauer io.

Sem. Quanto sei semplice, quel modo di discorso, e proprio de complimenti?

Bacc. Ancor'io li tẽgo per huomini complici, mà che quello non fosse schiauo, non m'entrerà mai in capo, perche lo diuedasse, e nõ credo che hauesse detto

vna bugia in tanta disgratia; tant'è mi è stato fatto torto.

Sem. Lascia coteste burle io te ne prego.

Bacc. O se queste son burle, pensa quando saranno da douero.

Sem. Già ti dissi, che mentita la conditione con queste spoglie, tù non con altro nome, che di Euandro chiamar mi douessi.

Bacc. Questo già lo sò, mà perche Signora ti sei messa in habito da huomo?

Sem. Per hauer comodo di veder, parlare, seruire, il mio adorato Assiro.

Bacc. Canchero venga à lui, e poco manco, che dissi à chi li vuol bene. E stato la mia rouina.

Sem. Oh Dio, e qual colpa è del pouero Rè? Prudente hà risoluto, coraggioso hà guerreggiato.

Bacc. Tant' hauesse egli fiato, se facea à mio modo, non saresi-

mo più in questi laberinti, lui & io con tant'altri bisognaua Signora, che lui facesse le trinciere di Fieno, & i bastioni di Vena, i fortini d'Orzo così hauendo detto io, che a questo modo la Caualleria non sarebbe venùta inanzi, che è stata quella che hà fatto il male, e che più m'importa non ritrouare la mia cara Rosetta.

Sem. E che fù di lei?

Bacc. E chi lo può saper? Schiaua lei, schiauo io, ogni cosa in mall hora, & il mio cuore ch'era legato hà fatto à scambio col piede, a vn pezzo per vno, tocca a lui adesso.

Sem. Felice tè, che da i lacci dell'vno puoi trarre dall'altro la libertà.

Bacc. Mà oh bene m'ero scordato farti vna imbasciata.

Sem. Per chì?

Bacc. Per quella Dama della Regina.

Sem. Che deui dirmi?

Bacc. Che desidera parlarti a solo a solo, alla fè che passa trà voi vna grand'amicitia, insegnami ti prego come hai fatto a diuenirci tanto suo confidente.

Sem. Frà tante mie suèture in questo solo fauoreuole m'arride la sorte: ingannata questa semplice dall habito che mi ricuopre maschio mi crede, accesa di mè non viue che per amarmi, e già promessa in Moglie ad vno de i fauoriti Capitani di Eliodoro, ricusa per mia cagione le sue nozze.

Bacc. Oh pensa tù come in Corte cominci a piacere, non basterai per l'amettà. E questo stimi buona fortuna.

Sem. Sì, poiche per suo mezo, posso hauer comodo non solo di

parlar

parlar con Assiro, mà sentire ancora ogni trattato, che seco sia per far la Regina. Et appunto mossa dal tuo auuiso a lei hora mi porto, forsi per ascoltare il proprio discorso, che priuatamente passar deggia il mio Rè con Giocasta; Alle sue stanze in breue t'attendo, addio.

Bacc. Sia maledetta la guerra, e chi ingrauidò sua Madre, acciò nascesse questa bestiazza, destruttione del mondo, più indomita d'vn torrione, più insolenta della rogna, e più commune del mal francese. *via.*

SCENA NONA.

Giocasta, Assiro, Semiamira, & Irene.

Gioc. NOn v'era altro nell'Anticamera?

Irene. Nò mia Signora.

Gioc. Ritirati, e non ardire, prima che da mè chiamata entrar in questa camera.

Irene. Il negotio è di gran consequenza.

Ass. Che accidenti mi prepari ò fortuna.

Gioc. Pur doppo lungo tempo il riuederti mi concedono l'amiche stelle. Ne supporre a te stesso, che dissimile dell'esser primiero deuino le mie voci formar suono, che di viui Amori, cõcetto, che di saldissima fede. Eccomi qual'immutabile mi lasciasti. Volgi cortese sguardo, & affida nel seno di colei, a cui solo il tuo rigore fà guerra la sospirata mia pace.

Irene. Auuerti nõ essere osseruato,

Sem. M'offendi a dubitarne.

Gioc. Oh Dio, quella Giocasta pur sono, che in ricompensa al

tuo merito, prodiga de i proprij affetti, ritrouai ogni mia felicità nel seruirti, riceuesti l'adoratione de miei spiriti, e con le gratie della tua fede adempisti la sincerità de' miei voti. Bella vnione de' cuori godeua (se non mentisti il tuo senno, e con l'anima tua sincera reciprocanza) che di perfetto gioire colmasse amore sì nobil corrispondenza, senza pur dirmi; Resta celato da me t'inuoli, nel martire meco lasciando, che figlio d'vna speranza tradita, vccide in te medemo la genitrice, onde amante senza speme piansi al mio duolo il disperato conforto.

Sem. Fù mortale questo colpo.

Gioc. Trascorso con la vicenda delle stagioni senza mai vedermi variabile, vn'anno intiero, inalzato alla regenza del-

l'Asiria, pur di tè mi peruene, tant inaspettata, quanto gradita nouella. T' inuiai ben più volte l'anima distilata in caratteri, rinouandoti la memoria de passat' amori, con affermarti il diletto per le tue grandezze da me goduto. Ostinato nella tua infedeltà vna sola risposta ti compiacesti far degne le mie innumerabile instanze. Oh Dio, oh Assiro, non era in quel foglio nota, che non esprimesse con i sentimenti della tua incostanza la mia morte? Altero mi sdegni, sdegnato mi gradì, Amante mi ricusi, Sposa m'abborisci, amica non m'accetti, nemica alla tua pace mi chiami solo per farmi tuo corpo d'ira apparente, cresciuto ne' tuoi rigori il mio affetto. Muouo l armi d'Armenia, e per sol conquistar la douutami

tua lealtà cimento con vn Regno la propria vita.

Sem. Gran fermezza d' vn' anima innamorata.

Gioc. Ecco l' vltime proue dell'amor mio: Richiedi ancor di vãtaggio della mia costanza? sei nella tua seruitù monarca del mio potere. Dammi il giurato nome di Sposo, indi appaga il mio sangue la tua vendetta, se però giunge a tal segno la barbarie del tuo petto, ch' ametta punir con lo sdegno le pure offese d'amore.

Aff. Ogn'estremo ò Regina, e per se stesso pericoloso, apporta a ch' il comette danno ineuitabile. Quindi erammo tutti due in vn punto, io come troppo amico, tù come troppo amante in guisa potente, amicitia, & amore forzato, si come la tua, l'anima mia, che reso impossibile

ſibile ſuperare la violenza di loro, non può parimente ſortire a te il non ſoggiacere all'Impero dell' vno, a mè il non adempire le leggi dell'altra, m'amaſti è vero, io t'amai.

Cicr. Oh detti tormentoſi de miei contenti.

Aſſ. Acceſo per il tuo bello, ſoſpiraua Eliodoro perfetto nodo di verace amicitia, vniua indiuiſibile dal ſuo diletto la mia volontà. Non potei non compiacere al ſuo genio; Fecero nel mio ſeno rigoroſo contraſto, per le tue parti amore, per quelle di Eliodoro amicitia, l'vno con la violenza del tuo volto, l'altro con la forza delle mie obligationi, fù dubbio frà campioni sì generoſi la ſperanza della vittoria. In fine riconoſcendoſi amore collocato nel cuore, l'amicitia riposta

nell' anima per la maggior nobiltà della residenza di lei, volse amore cedere all'amicitia le palme.

Sem. Attione degna di tanto Eroe.

Gioc. Così dunque pensi ingrato discolpare il tuo mancamento? Ad vn Eliodoro? Ad vn mio Vassallo cedere volontario i miei affetti? Così vili da te si pensano? Tù confondi con l'infamia di quest' attione la nobiltà dell' amicitia, più dunque di Giocasta ti credesti amico Eliodoro, ò per render più graue il tuo delitto più d' Eliodoro, che di Giocasta ti preggiasti esser' amico? Non comprendesti ò perfido, che chi soura la tua fronte procurò con la virtù di se medesima far risplendere Regio diadema, si palesa più amico che amante. Ritorna in te stesso, e fat-

e fatti saggio nelle necessità, arrichisci con il tesoro d'affetti vn'offesa, che in vece di vendicarsi ti supplica vna nemica, che t'adora.

Sem. Gran confusione è nel mio cuore.

Gioc. Tù non parli? ancor pensi? rispondi Assiro, che risolui?

Ass. Con la vita d'Eliodoro viue immortale la mia risolutione.

Gioc. Quel'istesso cuore, che non pauenta il rischio d'vn Regno, non hauerà terrore con la morte d'Eliodoro.

Ass. Altro stame ò Regina, che quello della vita d'Eliodoro recider deuesi, onde libera resti quella volontà di cui a disporre mi stimoli. Dupplicate son le catene, che mi legano, congiunte a quelle d'amicitia, amore v'aggiunse le proprie, ed in tal forza tenaci, che non

sò se nuouamente pugnar frà loro douessero, à cui forse mi necesita il credere ad amore ò all'amicitia.

Sem. Oh Dio, che sarà.

Gioc. Troppo hò sofferto con la tua arroganza il disprezzo del mio decoro, hò fin hora lusingato il mio credere con sospettar bugiardo ogn'auuiso, che delirante: Per vani amori ne t'affermaua. Ben con apparente certezza erami questo tuo capriccio palese, nè altro, che vn pensiero affascinato nelle lasciuie potea deuiarsi dalla saggia essecutione de miei voleri; Mi è nota la qualità della tua Donna, e seco lo spettacolo de tuoi amori.

Sem. Cielo inspirami il meglio.

Gioc. Taci Asiro, e già che amante m'hai sino a questo segno conosciuta, hora comincia a

comprendermi Regina, morirà in questo giorno Eliodoro, caderà vittima del mio sdegno Semiamira, tale (se non m'inganna la memoria) è il nome della tua donna, e se in questo punto compiacermi non ti disponi, preparati a sol viuere vn' hora.

Sem. Anco resisto?

Ass. Fermati Giocasta.

Gioc. Mutasti pensiero.

Ass. Dammi tempo a risoluere.

Gioc. Se te lo negai per viuere.

Ass. Tanto seuera.

Gioc. Quanto fui amante.

Ass. Vn' hora solo di vita?

Gioc. Due anni intieri di tormenti?

Ass. Non posso offender l' amicitia.

Gioc. Potesti ben'oltraggiar la mia fede.

Ass. Mi sforzò Eliodoro.

Gioc. Hor ti violenta Giocaſta.

Aſſ. Come farò a tradir gl'amori di Semiamira.

Gioc. Come appunto faceſti ad ingannar'i miei affetti.

Aſſ. Farò guerra a me medemo.

Gioc. Saprai vincer te ſteſſo.

Aſſ. Procurerò il trionfo.

Gioc. L'otteneſti.

Aſſ. Nò.

Gioc. Lo ſperi.

Aſſ. Ne meno.

Gioc. Preparati a morire.

Sem. Coroni generoſa il mio nome, non mi contendere ch'io paſsi.

Irene. Fermati Euandro.

Sem. Laſciatemi parlar al mio Rè, e poi leuatemi la vita.

Gioc. Tanto ardire nelle mie ſtanze.

Sem. Sentimi Regina in che eſſercita il giuſto, con punir'il mio fallo.

Aff. Oh Dio, è non moro a questa vista.

Gior. Che dirai?

Aff. Semiamira che risoluesti?

Sem. Odimi ò mio Rè, e dolente piangi al mio pianto, sai che mi lasciasti (non contradire a miei desiderij,ò ch'io m'vccido a tuoi piedi.)

Aff. Che confusione è la mia.

Sem. Sai dico (m'interrompano i sospiri la voce) che mi lasciasti alla custodia di Semiamira all' hora che perduto con il regno la libertà, ti conuenne da lei partire. Visto l' innamorata donzella li rassembraua affãno, conosciuto essere ineuitabile lo scampo d'esser condotta schiaua, per non esser aspettatrice delle sue miserie, per non sottoporsi a quel cimento, che dalla violenza de' Soldati, e imenenza al decoro di

bella

bella Donna, & in fine diſſ' ella, per non diuenir ſegno à i furori d' vn' ira amoroſamente prodotta nel ſeno di Giocaſta di ferita mortale ſi paſſa il petto.

Aſſ. In che laberinto di chimere s'aggira la mia mente.

Gioc. Morì.

Sem. La Regina obligandomi con le preghiere il paleſarlo ad Aſſiro. A pena eſtinta partij, veloce ne venni, mi ſtimola il deſiderio, procuro parlarne, mi è più volte negato, diſpero il modo di vederlo, intendo che quì dimora, contendemiſi l'intrata, ſupero la violenza, a ragione mi ſgridi, racconto il ſeguito, adempiſco la promeſſa, ſe mi caſtighi, io lo merito, ſe mi perdoni, e tua gloria.

Aſſ. E pur ſon viuo? ſon deſto, e non ſogno.

Gioc. La tua fedeltà merita premio: intendesti Afsiro. Reciso vn nodo, che ti stringeua, attenditi in tutto libero con morte di Eliodoro, e se con nuoue instanze innamorata ti supplico; con reiterare minaccie, Regina ti conferma la penna.

Sem. Ti piouino continuate felicità dal Cielo.

Gioc. Sempre mi sarai caro. *via.*

Sem. Effetto di Regia humanità. E partita Giocasta? Assiro?

Aß. E quando mai.

Sem. Taci, lascia ch' io parli, indi opera com'io t'impongo, se t'è gradito il mio viuere. Vdij quanto Giocasta ti disse, osseruai distintamente ogni motto, dalle sue voci pendono le mie risolutioni, dalle mie risolutioni la tua vita, dalla tua vita il mio diletto; Ritorna à

primi

primi amori, sposati con la bella Regina, alla cui fede per tempo, nobiltà, e ragione cedo volontaria i miei affetti, amo con Assiro la libertà del mio Rè, godi il destinato possesso dell'Armenia; A questo ti obliga la schiauitù della Patria, la costanza d'vna Regina, la conseruatione del tuo valore, e le mie lacrime, che autoreuoli tante volte giurasti sforzare ogni più ostinata volontà de i tuoi arbitrij. Quindi nell'arringò delle proprie passioni restando vincitrici me medesima; adeguerò le mie glorie alle Stelle fatte autrice di sì bell'opra. Se non t'appigli al mio consiglio, se non essaudissi le mie preghiere discreditano nel tuo seno la dolce violenze de i passati affetti; Io stessa giuro palesarmi à Giocasta

per quella Semiamira origine del ſuo tormento, & incontrando intrepida li amoroſi fauori d'oltraggiata Regina, morirò innocente vittima ſopra l'altare della tua oſtinatione. Diſpera il potermi poſſedere, e godi del trionfo, che mi preparo, ſe dell'amarti come mio ſpoſo, paſſo a conſumarti come mio Rè.

Aſſ. T' intendo fortuna per farmi comprendere, che a torto mi chiami compendio della tua crudeltà, voi ch'io proui, che le forme più barbare, per tormentarmi non erano ancor da tè eſſercitate. Hora cominci ben sì a porle in opra. E giuroti Semiamira, ch'a fronte di queſto, che da tè ſola il penſai per ſollieuo alle mie ſuenture, ogni traſcorſo tormento, mi raſſembra delitia, oh Dio parlaſti

lasti per vccidermi, non sottrarmi da morte, troppo ò bella m'offendi, se con le mie vicende non credi immobile la mia costanza.

Sem. In vano ti lamenti, senza frutto spargi all'aura le voci se m'ami (mà che dissi se m'ami) se non m'odij a morte, spera ch'io viua.

Ass. E come Semiamira.

Sem. Ama Giocasta.

Ass. Lascia questo discorso, se non godi delle mie pene.

Sem. Partirò dunque per consolarti.

Ass. E doue?

Sem. Alla morte.

Ass. Ch'accidente inaspettato.

Sem. Che ostinatione non creduta.

Ass. Mi ami.

Sem. E non lo comprendi.

Ass. Ch'affetti non intesi.

Sem. Tendono alla ſalute d'vn Rè.

Aſſ. Non ſarai mia?

Sem. Già mi ti tolſi.

Aſſ. Queſto detto m'vccide.

Sem. Queſto fatto mi ſalua.

Aſſ. Oh Dio, che deuo fare.

Sem. Ciò che t'impoſi.

Aſſ. Che pena aſſegnaſti al traſgredirlo.

Sem. Il paleſarmi à Giocaſta per Semiamira.

Aſſ. Concedimi per riſoluere vn godimento.

Sem. Promettimi di eſſequirlo in queſto punto.

Aſſ. Che crudeltà.

Sem. Che innobedienza.

Aſſ. Non è poſſibile.

Sem. Addio per ſempre.

Aſſ Ferma.

Sem. Che vuoi.

Aſſ. Aſſicurami la tua vita.

Sem. Confermami l'eſſecutione

del

del comando.

Aſs. Son forzato à cederti, per conſeruare i tuoi giorni.

Sem. Riceuo la tua inhumanità.

Aſſ. Maledico il mio compiacerti.

Sem. Parto per viuere.

Aſſ. Reſto per morire.

Il fine del Primo Atto.

ATTO

SECONDO,

SCENA PRIMA.

Eliodoro solo.

VIgilate, ò miei pensieri, animateui nel mio seno spiriti generosi, e stanchi di tormentarmi cedete ormai debbellate amorose passioni, chiuse il varco alla prudenza, à quel tiranno della gloria, al di cui libero passaggio nell' anima offersero il sentiero li miei sguardi. Bella confesso Olimpiade, mà più vaga mi sembra l'osseruata fede di Giocondo, risplēdano pure per abbagliarmi con raddoppiati raggi i Soli del suo volto, mentre dilleguando le tenebre dell' infedel-

tà

tà dell'amico, lume più chiaro à gli occhi miei si palesa.

SCENA SECODA.

Semiamira, Felisso, & Eliodoro.

Sem. PRont' è il modo, essequisci ardita destra i decreti d'vn'anima risoluta.
Fel. Fermati sacrilego.
Eliod. Alla mia vita.
Sem. Chi hebbe cuore per vcciderti nõ hà lingua per negarlo.
Fel. E palese il delitto, già sei conuinto per reo.
Sem. Io pur lo confermo, e mi glorio di questa colpa.
Eliod. Che ardire.
Fel. Che arroganza.
Sem. Che sventura.
Eliod. Ne pur teme.
Fel. Ancor parli?
Sem. Non pauenta la morte, chi

di morir procura, ne ſi lega la lingua, chi deſidera diſciorſi l'anima dal ſeno.

Eliod. Che forma di diſcorſo; Chi ti moſſe, dimmi, a priuarmi di vita?

Sem. Deſiderio di ben'operare.

Eliod. Et il mio viuere l'impediſſe?

Sem. Pur troppo.

Eliod E come?

Sem. Fà che non m'oda alcuno, ſe vuoi ſaperlo.

Eliod. Intendeſti Feliſſo?

Fel. Mi ritiro, per darti campo di reſtar compiaciuto.

Eliod. Mi duole il tuo partire.

Fel. Per qual cagione?

Eliod. Perche il tuo arriuo mi conſerua la vita.

Fel. Fù parte del mio debito.

Eliod. Figlio ben sì della lealtà.

Sem. Anzi effetto del mio peruerſo deſtino.

Eliod. Parla.

Sem. Quanto veritiera è la certezza di questi ferri, che delle genti d'Assiria, mi ti conferma tanto bugiarde, son queste spoglie, che per huomo mi ti dimostrano; Femina da cui maschio valore fù mai diuiso son' io, e del mio sangue testimonianza illustre, a te darà quell'attione, che diretta alla tua morte mi preparaua vna vita immortale. Quella, che dell'Assiria Regnante meritò l'affetto, e che a raggi della propria grandezza, trasse da gl'occhi deboli dell'inuidia il pianto, origine d'vn giro così volubile di fortuna, principio dei trionfi d'Armenia, cagione delle tue palme, sdegnata fiamma de gli ardori di Giocasta, & in fine autrice di quei lacci, che stringono all'Assiro Monarca il piede, & il cuore,

quella gloriosa, Eliodoro son io per mè, per mè a torto geme sotto il peso di seruitù la Patria, piangono le Spose, già perduti i Mariti, sospirano i Figli, essanimato è il Padre. Vigilanti pauentano alla custodia dell'honore le vergini, le lacrime estinguono la sete, e si nùtrica per me sola di cordoglio l'Assiria tutta. All'hora solamente, ò Signore, si compensarebbe con egual' acquisto la vastezza di questo danno, con l'Armena Regina, si sposasse il mio Rè, & accumunato il talamo, & il Regno, gli affetti, & il trono, la maestà con gli amori, si togliesse la seruitù dell'Assiria, si restituisse i Figli a i Genitori, alle Spose i Mariti, al tormento, al pianto, il diletto, il riso. Per questa vnione, madre feconda d'vna

ſoſpirata pace, hor prega, hor s'addira Giocaſta, hor luſinga, hor minaccia, e dalla ſola reſiſtenza d'Aſſiro; viè più s'accreſce la calamità di due Popoli, doppia catena lo ritiene dal riſoluere, vna d'amicitia teco legata, l'altra indiſſolubile con i miei affetti, ſperai con vcciderti, recider'vn nodo, indi togliendo a me ſteſſa la vita, rendere libero in tutto il mio Rè, conſolata l'Armenia, tranquilla l'Aſſiria, onde celebrar doueſſe con le lodi il mio nome, come ſin' hora lo deteſta con le beſtẽmie, m'auuento per ferirti, me lo niega Feliſſo. Ti ſalua la vita, a me prepara la tomba, impediſcono i tuoi giorni il ben'oprare la mia morte, piango in non hauer eſſequito, io mi conſolo per hauer ſaputa tentare.

Eliod. A baſtanza t'inteſi, tutto fù voler del Cielo il concedermi la vita. Feliſſo?

Fel. Eccomi Signore.

Eliod. Molto diſse per diſcolparſi il perfido, tutto però fù aggrauio del ſuo delitto, teco il conduci, ed in vna delle torri imponi, che ſia riſſerato, e ſe tù, per chi ſei ti paleſi, aggraui con mio oltraggio la propria cauſa.

Sem. Non ti chieggio pietà.

Eliod. Non la deui ſperare.

Sem. Ti domando morire.

Eliod. Non ti far conoſcere per Donna, ſe brami reſtar compiaciuta.

Fel. Grand'accidente è queſto, da cauſa molto valida, e forza crederlo prodotto, ſeguimi.

Sem. T'vbbidiſco.

SCENA TERZA.

Irene, e Baccoco.

Bacc. AMore traditor, vitupero ſo, razza di ladro, quando piglia a perſeguitare vn pouer'homo, ſin che nol vede ridutto nelle miſerie, egli non ſi ſatia mai di laſſarlo. Mà ecco la bella Irene, la voglio ſalutare.

Irene. Maledetta fortuna, e quando ceſsi di tormentarmi? con le apparēze mi ſublimi a i contenti, con gli inganni mi precipiti, ò caro Baccoco, e doue ti ritroui idolo mio? ecco Irene tua, che per tè more, mà che miro?

Bacc. Bella Irene io ti ſaluto
Bianca è vaga qual bel frutto,
Ecco il tuo Baccochino,

Che

Che ti fà vn bel'inchino,
E donandoti il core
Ti dico, che per te languisco, e moro.

Ire. Voglio risponderli anch'io,
Baccoco, Bacconcin, e Bacco-concino (so
Bello, vago, leggiadro, e gratio-
Io son tua sposa, e tù sei mio sposo,
Io son tua mamma, e tù sei mio mammino;
Quando sarà quel dì, che in amoroso
Arringo noi sarẽ caro fachino?
Ch'io ti vò far veder, vaga, e diletta
In due giorni vna Eclisse, e vna Cometta.

Bacc. Irene tù sei sempre in sù le burle, ne mai tù concludi nulla.

Ire. Sì, mà da chi viene la cagione?

Bacc. Voi che venga da mè, se altro non desidero?

Ire.

Ire. Volete che venga da mè, s'altro non bramo?

Bacc. Puol'esser che tù brami, mà nò Baccoco.

Ire. Sete voi che desiderate, mà non Irene.

Bacc. Io vorrei, che vna volta apristi il bottone della tirania, sparpaliando la rosa dell'affettione, secando le folie della speranza, che mi fanno continuamente viuer'in pene, mostrando al tuo Baccoco tutta leggiadra, e bella, se Rosa nò, mà fauorida Stella.

Ire. Il mio affetto è immutabile, la mia fede è di diamãte, l'amor mio è qual scoglio, e più tosto soffrirei mille morti, che mai lasciarti idolo mio adorato.

Bacc. Queste sono fintioni de voi altre Dõne per tirar'a voi quelli che volete, cercate di fare come le sansughe, beuergli il

ſangue, e dargli ad intender le babane.

Ire. S'adulo, il Ciel mi fulmini.

Bacc. Se tù parli da vero ſon tutto tuo.

I. Io sì.

B. Ancor' io.

I. Baccoco.

B. Irene?

I. Mi vuoi bene?

B. Sì tiranna de i tiranni.

I. Sì traditor di chi t'ama!

B. Dami la mano.

I. Stringo la tua con la mia, per hauer quel che l'anima deſia.

B. Io contento mi parto.

I. Lieta me n'entro.

B. Irene addio.

I. Baccoco ti laſcio.

B. Parte il piede, ò mio amore.

I. Entra Irene, e teco reſta il core.

SCENA QVARTA.

Giocasta, e Paggio.

Gioc. E Pure son forzata a comprendere con le proue de i propri affetti, ch'amore è padre della crudeltà. Eh Dio, quanto repugnar deue all'esser dell'huomo il ripugnare alla morte, tanto a festeggiarlo necessita alle straggi. Giubilo, per l'estinta Semiamira, e non inuentare i modi d'vccidere Eliodoro, prouerò tranquilla pace a mici desideri. Oh Dio, così diuenuta preda al dolore, comprendo il male, e lo seguo, vedo il precipitio è l'incontro, odio il danno è lo desidero, abborisco la colpa, e solo aspiro à cometterla, e ministra del mio cordoglio fabbrico alle mie at-

tioni

tioni gl'Inſtromenti per tormentarmi.

Pag. Vengono per riceuer gl'ordini di ſeruirti Feliſſo, e Giocondo.

Gioc. Paſſino. E pur vuol la mia ſorte, che vinta dalla ſperanza di conſeguir' vn bene incerto, commetter deggia euidente vn male, che più che certo.

SCENA QVINTA.

Giocaſta, Feliſſo, e Giocondo.

Giocon. ECcomi gran Signora, per vbbidirti.

Fel. Io ne vengo impatiente de tuoi comandi.

Gioca. Obbligaſti il mio credere, con il riſchio più volte della voſtra vita, che non ſi contenga in voi ſpirito, che impiegato non ſia per il mantenimento

de

de' miei giorni è della mia Corona; Sogliono bẽ ſpeſſo gl'eminenti gradi di fortuna conſtituir chi ſeco quegli riſiede, ò più atti a riceuer' i fulmini, ò più a mortalmente cadere. Tale ſenza le diffeſe della voſtra lealtà io mi riconoſco, ò amici, già teſo, e al mio ſegno l'arco, il crollo, e già ſtabilito, la deſtra d' Eliodoro vibra il fulmine, che m' atterra, ſcuote il trono, che mi ſoſtiene, (ſolo amore) credetemi ſi riconoſce in lui autore di queſt'opere, inuaghito di Donna di voi ad vno gradita, procura di ſtabilirli ſopra la teſta la corona d'Armenia.

Giocon. Queſta non è altra, che Irene.

Fel. Certo è queſta Olimpiade.

Gioca. Quindi impediſce; ch' io la ſpoſi.

Fel. E però si sdegni ch'io l'ami.

Gioca. Muoue egli ad vn sol suo moto la prima parte de i Soldati, i più nobili del Regno, e l'affetto della plebe di congiura in tal guisa perfida, che da fronte sì ignobile trahe non stabilito i natali, a chi di voi sortisca recidere il capo, succedono ereditarij gl' honori fin' hora d'Eliodoro mal collocati, dall' altro il solo hauer tentato riportarne corrispondente la ricompensa, intendeste i miei sentimenti. Chi non diffende al suo Signor la vita, obbliga la propria alla morte. Partite, essequite, e tacete, e perche è giusta l'impresa, in breue trionfante v'attendo.

Fel. Fù sì bell'occasione.

Giocon. In sì proprio cimento.

Fel. S' io non stringo alla fortuna il crine.

Giocon. S'io non ſtabiliſco la mia ſorte.

Fel. Non merito l' amor d' Olimpiade.

Giocon. Son' indegno di poſſedere Irene.

Fel. Già è partita, più non mi vede.

Giocon. Ritirataſi più non m'oſſerua.

Fel. In così alto comando.

Giocon. In sì pericoloſa eſecutione.

Fel. Molto deuo a Eliodoro!

Giocon. E mio amico il Generale.

Fel. Mi dilegua le mie obligationi, mi ritarda il non oprar da generoſo.

Giocon. Mà che diſſi amico? merta il mio ſdegno, non l'amicitia, chi tratta com' infedele al ſuo Rè.

Fel. Che ſtabliſco?

Giocon. Che riſoluo?

Fel. Mora dunque chi m'offende.

Giocon. Più non viua vn mio nemico.

Fel. Non è attione di biaſimo.

Giocon. E opra glorioſa.

Fel. Per diffendere il ſuo Rè.

Giocon. Acciò Regni il ſuo Prencipe.

Fel. Vccidere vn'empio.

Giocon. Priuar di vita vn ribello.

Fel. Giocondo addio.

Giocon. Addio Feliſſo.

SCENA SESTA.

Aſſiro, & Eliodoro.

El. ASſiro, nõ per altro qui mi portai, che per darti aperta dimoſtratione, ch'io non opero in altra forma, che di Vaſſallo fedele, e per farti reſtar conuinto, come tù a torto deteſti le mie attioni, e ſgridi la mia lealtà. Dimmi Aſſiro, ſe

ſe d'amico il nome t'vſurpi, come dunque, per degnamente meritarlo non operi com' amico? l'amicitia che del Cielo ſi riconoſce l'origine, vanta eterno il ſuo natale. Tù meco ſdegnato, appena offeſo ti credi, ch'eſtinta nel tuo ſeno la conſtituiſci mortale; l'amicitia è vn ſereno che mai s'offuſca, e vn Sole in guiſa vigoroſo, che non ſi laſcia adombrare dalli vapori di breue oltraggio; ſi diſperde ben sì con la forza de i propri raggi. Il Cielo vero amico della terra, non ſi ſdegna per le maligne eſaltationi, che da lei riceue, ne la terra ch'egualmente li corriſponde, ſi moſtra offeſa anco da lui fulminata, mà dopo breue corſo di tempo inalterata la di loro coſtante fedeltà vno diſtilla ruggiada, l'altra ſparge odoroſi

zaffiri, s'io t'offendo, non ti fui vero amico, se tù sdegnato mi ti dimostri, fù simulata la tua amicitia; non fù mai sincero amico, chi non perseuera intollerabile per ogni vicenda di fortuna, e di tempo ad esser sempre sincero amico, lascia dunque d'incolparmi per le mie attioni di falso amico, se dell'istesso mancamento per il tuo sdegno mi porgi giusto campo di constituirti reo colpeuole.

Asß. Non dourei (è ben lo comprendo) risponderti, nondimeno superi la mia cortesia la tua crudeltà, se io ti parlo come nemico, opero come amico. Se diuerso è dall'esser primiero il mio discorso, son però a tè vniformi le mie attioni. Ti manco nell'apparenza, ti osseruo nelle promesse,

e pos-

è possono al mio seno vnirsi frà loro contrarij sdegno, che abborrisca il tuo mancamento, & amicitia che conserui la mia costanza. Quell' istesso inalterabile trà l'alteratione della Fortuna son' io, ne di hauerti beneficato mi pento; lamentomi ben sì, che l'oggetto de miei fauori m'habbia negato la corrispondenza a forza d' ingratitudine.

El. Dunque non sdegnaresti replicar' a mio fauore, quanto per il passato oprasti?

Ass. Forse per maggiormente offendermi vuoi dubitarne?

El. Deuo ben sì esperimentarlo; Dimmi, lasciaresti da mè richiesto nuouamente l'affetto di Donna di tè sopra ogn' altr' amante.

Ass. Teme certo Eliodoro, che sotto il peso delle mie sventu-

re io ſia per cedere alli amori di Giocaſta, è quaſi per vendicarmi voglia priuarlo del Regno, e della Spoſa.

El. Che mi riſpondi?

Aſſ. Con replicar le mie attioni, mi s'accreſce col diletto la gloria.

El. Auerti Aſſirio, che la Donna, che ſei per ricuſare è di tal conditione, che procura con la tua libertà farti Signore di due Regni.

Aſſ. Non può eſſer altra, che la Regina. Stimo più la mia coſtanza, che vn mondo intero.

El. Me lo prometti?

Aſſ. Così ti giuro.

El Hora dunque confermami, ſe non vuoi per amico, almeno per pietoſo.

Aſſ. Come?

El. Chi ricuſa più non s'ama; dalla morte dell'amate, indicibile

bile è il tormento, che riceue l'amante, onde per ritrarti da simil dolore t'hò pregato ricusare la Dama.

Ass. Che vuoi dir per questo?

El. Molto t'amò Giocasta, se per ottenerti Sposo cimentò con la vita de i Popoli vn Regno, mà più t' amò Semiamira, se per darti due Regni procura con la mia la propria morte. Perciò deu'ella morire. Io per sottrarti a tanto dolore, per dimostrarti la mia pietà hò voluto prima d' vcciderla, che mi ricusi d'amarla,

Ass. Oh Dio. Fermati Eliodoro, Così mi lasci?

El. Che vorresti?

Ass. Dunque Semiamira . . . . .

El. Taci, così osserui la promessa?

Ass. M' ingannasti perfido Eliodoro,

El. Non ti chiesi la rinuntia di chi

contra ogn'altra t'amaua.
Aſs. Sì.
El. Perche di mè ti lamenti?
Aſs. Inteſi di Giocaſta.
El. Incolpa te ſteſſo.
Aſs. O mia bella.
El. Chiami tua chi mi donaſti?
Aſs E deue morire?
El. Per lieue pena del ſuo delitto.
Aſſ. Così operano i pietoſi?
El. Così mantengono i Rè?
Aſſ. Tanto m'offendi?
El. Procura modo di vendicarti.
Aſſ. Non me lo concede la ſorte.
El. Te l'offeriſce Giocaſta.
Aſſ. Non v'è ſcampo per Semiamira?
El Sì.
Aſſ. E quale?
El. Dichiara vano il tuo giuramento, è viua Semiamira.
Aſſ. Indegno conſiglio.
El. Opera dunque da ſaggio.
Aſſ. Si mantenga la mia promeſ-
ſa,

sa, e mora con Semiamira Assirio. *via.*

El. E degna costanza del suo valore, mi stimola la compassione, mà chi non sà à tempo diuenir crudele non speri all'occasione palesarsi glorioso.

SCENA VII.

Giocondo, Eliodoro, & Olimpiade.

Gio. ECco Eliodoro.
El. Saprò innalzare.
Gio. Fui di Felisso più fortunato.
El. Soura la base.
Gio. E fauoreuole il luoco, ardire stà meco.
El. Del proprio.
Ol. E pure, mà, oh Dio? fermati ingrato, aiuto Gran Signore.
Gio. O mè infelice.

El. Oh traditore. *E pone mano per dare à Giocondo.*

Ol. Lascia Eliodoro, che fai?

El. Per' vcciderm i Giocondo col ferro nudo? Son senza spirito.

Ol. O quanto t'inganni; più della propria ama la tua vita Giocondo, me procuraua vccidere, onde impaurita alzando il grido ti pregai di soccorso.

Gio. Respiro, che sarà mai?

El. Che sento.

Ol. Satio delle mie preghiere, vedẽdosi astretto del tuo comanpo a diuenirmi Consorte, mentre poch'anzi supplicandolo amorosamente d'vna fede oltraggiata lo rimprouerai, suegliato in vece d'affetto nel suo petto il sdegno, mi risponde con minaccie, e cauato dal fianco il ferro alla mia vita sauuenta, procuro con la fuga il scampo, egli mi segue, chieg-

gio

gio aiuto, il tuo incontro me ne fà degna. Ecco l'historia del mio dolore. Giustitia se deuesi, pietà se la merto.

Gio. (E pur deuo approuar' ogni suo detto.)

El. Giocondo tu procuri ogni mezo per irritare la mia patienza; quanto più tardo, sarà più seuero il castigo. Bell'attione di Soldato, gran coraggio di valoroso per non tormentar con la tua morte Olimpiade, io ti concedo il viuere; e per in parte consolarla, lascio impuniti i tuoi furori. Disponiti alle sue nozze, & in breue t'attendo alle mie stanze per affari di gran consequenza.

Gio. Sarò per seruirti, t'inchino ò mio Signore.

Ol. Riconosci da me la tua vita, e se à mantenermi la fede non ti risolui, palesando il vero ad

Eliodoro, vendicherò con la tua morte in vn medemo tempo due offese.

Gio. Hò ancor tẽpo a pensare. *via.*

Ol. Conuengo nuoue obligationi alla tua cortesia.

El. È però per il giusto.

Ol. E forza in tutto cederui.

El. Vanne felice, ch'in breue ti spero consolata.

Ol. T'inchino ò gran Signore, e trà tanto per diffender la tua vita osseruerò, se Giocondo ritorna.

El. Non crederei viuer quieto s'io non vincessi l'ostinatione di Giocondo, e spero à forza d'ogni mio potere, con l'assistenza del Cielo, con ogni regola di natura stabilirli eterno diletto da vn matrimonio forzato. Già s'auuicina l'hora dell'audienza del Consiglio, saprò in questo giorno.

SCENA OTTAVA.

Eliodoro, Felisso, & Olimpiade.

Fel. Eccolo appunto.

Ol. E Sotto finte spoglie ricoprire vn'attione.

Fel. E tempo d'esseguire.

Ol. Fermati indegno; aiuto Eliodoro.

Fel. Oh Dio!

El. Per vccidermi Felisso.

Ol. Deh non t'alterare à tal segno ti supplico; che Felisso sia per offenderti, troppo oltraggi la sua fedeltà con simil pensiero.

Fel. Che confusione è la mia?

El. Che auuenimenti son questi?

Ol. Con il mio seno essercita il suo furore; la mia honestà è il bersaglio dell'ira sua. Da tè poch'anzi partita, per mia suentura l'incontro, non tra-

lascia quest'occasione per nuouamente insidiarmi il decoro, supplicante mi chiede, resoluta li nego, radoppia egli le preghiere, io inuigorisco la costanza, disperato riconosce il suo timore; sdegnato m'intimorisce col ferro, muouo veloce il passo, infuriato mi segue, pauento dal suo braccio la morte, imploro pietà: qui pur ti ritrouo, mi salua la tua presenza con l'honore la vita.

Fel. (Ne posso contradirli.)

El. Stimo così graue la mortificatione in tè di questo fatto in mia presenza commesso, che mi contento non aggiunger altra pena al tuo errore. Con queste Vittorie ti prepari a gl'applausi? In simil contese aspiri alle palme? questi sono i generosi d'Armenia? Felisso Felisso, se non comprendi il senso

di

di queste voci di cortesia, adoprerò teco il linguaggio del rigore. Partiti dalla mia presenza, & in breue portati alle mie stanze per negotio di guerra.

Fel. Non mancherò per seruirti.

El. Olimpiade, ti feliciti il Cielo. *via.*

Ol. Così spero, perche m'hai fatta degna della tua protettione. Felisso tu viui perch' io voglio, se per l'auuenire non lasci di contaminare i miei affetti, e di tormentarmi con le preghiere, palesando ad Eliodoro la pura verità del fatto, mi sottrerò con procurar la morte dall'insolenza de tuoi amori.

Fel. Sentimi Olimpiade.

Ol. Non deuo.

Fel. Per qual cagione?

Ol. Perche non ti posso risponder.

Fel. Chi te lo niega.
Ol. In non hauer che ſoggiongerti.
Fel. Così mi burla la fortuna.
Ol. Così mi ſchernisſe chi adoro.
Si parte.
Fel. Oh miſeria irreparabile dell' huomo, ſe pendono le tue contentezze da i voleri di vna Dōna, l'oſtinatione del di cui capriccio a rimouer non vale la rouina d'vn mondo intero.

SCENA NONA.

Baccoco, & Irene.

Bacc. Mia Irene, io ſon quì.
Ire. Per qual cagione?
Bacc. Per toccarti la mano.
Ire. Se non baſta la mano, eccoui il piede.
Bacc. Io ne fuggo la puzza.
Ire. Perche non trouiate odor di voſtro guſto.

Bac. Sono troppo differēti gl'odori, & il muſchio in particolare mi fà dolere il capo.

Ir. Il mio nō è muſchio ne zibetto,
Ne men hà alcun difetto.

Bacc. Sarà Zibibbo.

Ire. Vi gloriareſti l'eſſere degno di quello, attribuendolo à gran fauore il farui partecipe.

Bacc. Io vi hò ben dato parola di Matrimonio, mà non già di ſpoſar odori, ſi che dunque, ſe dobbiamo vnirci inſieme, laſciamo andare la puzza, e gli odori, & appigliamoci al guſto, & al fauore.

Ire. Voi ſete ſempre sù i fioretti.

Bacc. E voi sù le barzellette.

Ire. Il mio è affetto.

Bacc. Et il mio è diletto.

Ire. Sì di burlarmi?

Bacc. O queſto nò.

Ire. Mi prometteſti, mà m'ingannate,

Bacc. La parola deue esser l'anima della reputatione.
Ire. Chi manca è indegno di viuere.
Bacc. Se io manco possi morire.
Ire. Se io ti lascio possi crepare.
Bacc. I giuramenti delle Donne vagliano pochi denari.
Ire. Segno è che non mi credete.
Bacc. Son Bergamasco.
Ire. Et io Romana.
Bacc. O che vnione superba.
Ire. Son le parole vn vento.
Bacc. I discorsi vn nulla.
Ire. Mi vuoi tù bene Baccoco?
Bacc. Mi adori tù Irene.
Ire. Sì.
Bacc. Sì.
Ire. Stringi mio cuor la mano.
Bacc. Con questa mi ti lego.
Ire. Imeneo ci congiunge.
Bacc. Per vuoi anima mia il cuor si strugge. *E via insieme.*

SCENA DECIMA.

Felisso, e Giocondo.

Gio. VEdesti mai più strano auuenimento di quello ch'a noi è accaduto.

Fel. Non gioua più applicarui il pensiero, non vi mancheranno l'occasioni per vccidere Eliodoro.

Gio. M'ordinò poch'anzi, che trasferir mi douessi a suoi appartamenti.

Fel. A mè pure impose l'istesso.

Gio. Se quiui comodo campo mi si appresenta non tralascierò esequire li ordini della Regina.

Fel. Tengo per impossibile, che sortir ci posa l'intento nella sua casa sì per la moltitudiue de i serui, come per la vigilan-

za

za de' Soldati. Impedimenti che possono ben ritardare, mà non già impedire la sua morte.

Gio. Vedesti mai il più accorto modo di esser crudele di quello del nostro Generale, con parole amorose, con attestationi al nostro valore, ci violenta l'arbitrio, e tiranneggia la volontà, negando con apparente humanità a mè le nozze di tua Sorella, a tè gl'amori di Olimpiade.

Fel. Non tralasciare tù d'essermi leale amico, con piegarti intimorito da i detti di Eliodoro ad amare Olimpiade, che sendo in breue per terminare i suoi giorni, tù possederai Irene, & io Olimpiade.

Gio. Non ti tormenti questo amore, e viui hormai sicuro; che prima di mançare alla mia promessa, vò vccidere lo sta-

me di questa vita, e benche io amassi Olimpiade (che per mè è vna furia tormentatrice) solo per compiacerti recusarei ogn' affetto, vcciderei il mio amore. Mà vedi appunto qui se ne viene. Quanto abborrisco la sua presenza.

Fel. Quanto mi consola il suo sembiante.

SCENA XI.

Felisso, Giocondo, & Olimpiade.

Ol. Ecco hamato Giocondo, gioite ò miei spiriti, seco è l'odiato Felisso, languite ò miei piaceri.

Fel. Ascoltami bella tiranna.

Ol. Taci, le tue parole mi auuelenano l'anima.

Gio. Parlerò io a tuo fauore.

Fel. Non puoi maggiormente obbligarmi. Odi-

Gio. Odimi Olimpiade.

Ol. Parla, che mi consola ogni tuo detto.

Gio. Se pensi, importuna che sei.

Fel. Oh come ben comincia.

Ol. Oh infausto principio.

Gio. Con l' insolenza de tuoi vani amori piegarmi al tuo compiacimento.

Fel. T' inganni.

Ol. Taci importuno.

Gio. Ben'egli disse, t'inganni, e di gran lunga t'inganni. Prima eleggerò la morte....

Fel. Che amarti.

Ol. Frena quella lingua, che mi tormenta.

Fel. Lascia la tua crudeltà, che m'vccide.

Gio. Confermo il detto di Felisso, morirò prima mille volte, che amarti.

Fel. Non te'l diss'io.

Ol. Pur troppo.

Gio. Mà non già quanto è vero; Alontanati da ogni speranza, assicurandoti, che auuiuato da tuoi ossequij, sempre si auanzerà il mio sdegno.

Ol. Giocondo tu parti?

Gio. E non lo vedi.

Ol. Misera, che far deggio.

Gio. Ama chi deui amare.

Fel. Cioè ama il mio amore.

Gio. Così è giusto.

Ol. Prima l'Inferno.

Gio. E luogo douuto alla tua ostinatione. Addio Olimpiade.

Ol. Ti seguo spergiuro, che così vuol la mia sorte.

Fel. Non ti abbandono crudele, che a ciò mi spinge il destino.

Fine dell'Atto Secondo.

ATTO TERZO,

SCENA PRIMA.

Gioca∫ta, e Paggio.

Gioca. RApido s'en vola il tẽpo, il mio tormento ∫tà immobile, fuggono veloci l'hore, da mè non s'allontana le ∫uenture; Feli∫∫o non torna, non riuedo Giocondo, viue Eliodoro, non ∫i ri∫olue A∫∫irio, & io mi∫era, di me ∫te∫sa nemica, odio i miei giorni, abborri∫co il mio viuere. Porto∫∫i nel gran Con∫iglio il Generale, e non ad altro a mio credere, che per lo ∫tabilimento delle mie nozze. Arridono a' ∫uoi voleri fauoreuoli i Sena-

tori,

sori, & ogni affetto del Popolo all'intiera ſotisfattione d' Eliodoro s'impiega.

Pag. Chiede audienza il Generale.

Gioca. Non deuo oppormi. Venga; s'io credo a gl'augurij, il cuore mi predice infelicità. Si conferma la venuta d' Eliodoro per i decreti del Senato, i rigori della ſorte già li proua il mio ſeno.

SCENA SECONDA.

Eliodoro, e Giocaſta.

El. T' Inchino gran Signora. Il zelo di ben ſeruirti, il deſiderio della conſeruatione della Patria, la felicità de' tuoi giorni a tè mi portano. Vnita poch' anzi per le negotiationi di guerra l'aſſemblea del

gran

gran Consiglio, restò appagata di quei sentimenti, che diuersi dal credere d'ogni Senatore erano anche a te stessa inaspettati. Fù già commune il di loro consenso in eleggermi tuo Sposo, e Rè d'Armenia. Mi fù grato l'auuiso (mercè) per il tuo bello: mà non ambitioso del regnare ricusai fuori d'ogni loro aspettatione le tue nozze, proponendo maritaggio più nobile, concedendo il mio grado al regnante d'Assiria. Esposi i mottiui, numerai le ragioni, che additandomi quest'vnione per lodeuole al mondo tutto; Lo confirmauano la pace di due Regni, la libertà dell'Assirio, l'adempimento del tuo desiderio, & in fine la consolatione di me medesmo. Non vi fù chi s'opponesse, applaudirono il mio

consiglio, festeggiorono al di loro stabilimento per l'approuatione di cui assicurandomi non repugnare la Maestà tua, si colma di gioia impareggiabile il mio petto.

Gioca. Non si partì già mai (e prudenza il fingere) dall' elettioni del Senato con la mia obedienza il mio diletto, dal quale riconosco presentemente da tè l'origine. Stabilirò inalterabile la mia fortuna, assicurata soura il tuo merito. Se non ricusa Assirio, già resta per le mie parti esequito il decreto.

Elio. Spero d' hauer tanto di fermo per il tuo compiacimento; onde a ragione promettermi possa l' intiero termine d' vna sospirata felicità.

Gioca. Non m'auanza, che il confirmarti l'obbligationi di due Regni.

Elio.

Elio. Per maggiore del tuo merito deui disporre i tuoi compiacimenti, venghino però adempiti da gl'effetti della tua modestia, con la certezza di restar compiaciuto.

Gioca. Che desideri?

Elio. Se già mai rinouando la memoria delle trascorse ruuine, si producesse nell'animo d'Assirio contro la mia innocenza sdegnoso risentimento, supplico per le mie diffese l'autorità della tua intercessione.)

Gioca. Eliodoro, tù chiedi l'impossibile.

Elio. E come mia Regina?

Gioca. Confirmando Assirio il tuo esperimentato valore, dourà compensarlo con il premio, non auuilirlo con lo sdegno.

Elio. Son portentosi i giri della fortuna.

Gioca. Sì, mà la tua virtù gli hà inchio-

chiodata la ruota.

Elio. Con questa humanità m'hai legata la lingua.

Gioca. Con le tue risolutioni mi hai sciolto dall' anima il tormento. Oh contento inaspettato, oh delitie non vedute. Tolgasi ogn'ordine imposto a Felisso, e Giocondo. Viua Eliodoro, e dall' immortalità de tuoi giorni, resti eterno il mio gioire.

SCENA TERZA.

Assirio, e Giocondo.

Ass. ET è pur vero, che nel teatro del Mondo si rappresenti in ogni parte la mia tragedia? Spoglie d'amicitia m'inganna il tradimento, e con habbito di pietà la tirannia mi tormenta; nel filo de

miei amori, nascono gl'accidenti della mia morte, nelle tre parti che lo contengono; Eliodoro, Giocasta, e Semiamira. Oh Dio, e chi di resistere a cuore senza lagrime, rimirando vn Rè schiauo, vn'amico tradito, vn'amante disperato;

Giocon. Assirio per molto dirti, quì mi condusse l'vbbidienza a chi deuo, e per esercitar questa parte, solo mi tormenta la seruitù.

Ass. Parla.

Giocon. Preparati al sentir suenture.

Ass. Già v'hò assuefatto l'orecchio.

Giocon. Passeranno più oltre.

Ass. Non giungeranno nuoue al mio cuore.

Giocon. Sentimi dunque. Chiamato alla casa d'Eliodoro, riceuei

uei da lui comandamento di meco condurre vn ſchiauo,che da vno de ſuoi ſerui conſegnato mi venne; indi che imponere doueſſi ad vno de' miei Soldati, che conducendolo fuori della Città in remotta parte lo priuaſſi di vita.

Aſs. Oh Dio, che ſarà?

Giocon. Eſſequij il comando,vbedì il Soldato, e ferito lo Schiauo ſe li palesò per Donna, pregandolo,che a tè far' intendere doueſſe, che per la tua libertà, e per lo ſdegno d'Eliodoro reſtaua eſtinta Semiamira. Correndo a me ritornò il Soldato, m'impoſe il ſegreto, e penſando, che doueſſe peruenire al mio Generale, a lui il raccontò; mi ſoggiunſe, che gl'è noto, imponendomi, che a te paleſar' il doueſſi. Sò, che io ti feriſco cō queſte voci; mà per-

che vbedisco a chi deuo, assicuromi dalla tua cortesia il perdono.

Ass. A questo termine aspettauo il fine del tuo discorso; ritorna ad Eliodoro, confermagli, che con la solita costanza hò saputo resistere a questo colpo, accertali, che più del Regno mi tormenta la perdita di Semiamira. Falli noto, che si come per dimostrarmegli regnante senza terrore, rimirai con occhio asciutto innondare nel sangue de' miei Popoli le campagne d'Assiria; così appunto per non farmi conoscere amante senza cuore, accompagno con le lagrime la stragge d' vn'innocente. Raccordagli in fine, che di queste mie offese chiamo hereditario il Cielo, quale a me togliendo le forme di vendicarmi, sò che riser-

riserba all' infinita sua forza i modi di giustamente punirle.

Giocon. Ti doni il Cielo sofferenza eguale à tante suenture.

Ass. E così andate ogn'hora auanzandoui, ò miei martiri? Pietà, doue sei! Stelle, siete tutte peruerse? Non vi è altro oggetto per essercitar' i tuoi furori ò fortuna? Il Regno onde più dura mi rassembra la seruitù, mi preparì amori, si che più tormentoso io ne proui la priuatione. Oh che estremi di miseria, oh non più intese calamità.

SCENA QVARTA.

Assirio, e Felisso.

Fel. OBligo di Caualiere in osseruar la promessa con mio estremo cordoglio,

à tè mi ricondusse, apportatore d'auuiso funesto, di lacrimeuole auuenimento.

Ass. Vi è anco di vantaggio! parla.

Fel. Ritornando poch'anzi di Castello, vdij in remota parte, voce che lamentauasi, m'auicinai guidato dal suono al dolente, vidi languido sì, mà vago sembiante asperso di pianto il volto, e bagnato di sangue la terra, il quale haueua con mano tremante fatto prima vn stecco, formato sopra vn foglio, che per auentura appresso tenea alcuni caratteri à i raggi del Sole ad asciugarsi.

Ass. (Ecco nell'istessa carta rinouar le ferite.)

Fel. Pregomi, che in tua mano cõsegnassi la carta, obligandomi con giuramento di Caualiere

il

il non leggere il contenuto; promissi, e faccendolo da due serui, che mi seguiuano, condurre in Castello per tentar ogn'arte di risanarlo, appena entrato nella porta, che restò estinto, e spogliandolo per Donna si riconobbe; ecco la carta. Per sì lacrimoso auuenimento, funesto espongo l'auuiso. Se perciò t'offendo, merito scusa, adducendo per discolpa, l'obligatione d'osseruar la promessa.

Ass. E non resto immobile! Nò nò, che li spiriti di Semiamira in questo foglio rachiusi animano i miei sentimenti. Sopra vna mia lettera a lei inuiata confirmandoli dal corpo d'Assiria la mia vita, ella mi acerta ne i campi d'Armenia la sua morte. Oh belle porpore, che sparse per la conseruatione del

voſtro Rè ti ſupplicano per la Regina della generoſità. Se beuendo Artemiſia le fredde ceneri dell' eſtinto conſorte auiuò eterno il ſuo fuoco, bacciando io con l'anima sù le labbra il tuo ſangue, ſtabilirò eterni i miei ardori. Leggerò, ſaranno i tuoi caratteri leggi inuiolabili a' miei, e nel ſoaue incanto di queſte note non haurà altri ſpiriti la mia vita, che quelli, che dalla tua morte diſpenſati ſi ſono.

Spiega la lettera, e legge.

La crudeltà d' Eliodoro, fà ch' io non viua; Spoſati con Giocaſta, ſe non per altro, almeno per vendicar la mia morte; ben ſei di marmo, ſe non ti muoue il mio ſangue.

Oh Dio, che leſſi? mi conſtringe Semiamira, e ſe viuente per lei ricuſai Giocaſta, ſolo per ven-

dicar altrui posseder deggio la Regina. Muoua la volontà d'vn Cadauero l'operationi di chi solo viue per lei; Viua, e dispensa l'auanzo da'miei giorni dal termine della sua vita. Sono amico d'Eliodoro, sono di Semiamira amico; La perfezione dell'amicitia d'vna mi violenta a punir il mancamento della slealtà dell'altro. Che più tardi? Sposi Giocasta per vendicar Semiamira. Accenda in vece d'Imeneo, la vendetta la face; siano araldi li sdegni, e così anima bella, dal tuo faretro nascerà il mio talamo, dal tuo Sepolcro le mie nozze; augurili chi può fortunate. Viene la Regina.

SCENA QVINTA.

Giocasta, e Assirio.

Gio. Assirio tanto pensoso?
Ass. Così star deue chi vuol molto risoluere.
Gioca. Ancor viui irrisoluto?
Ass. Son per compiacerti.
Gioca. Come mio Sposo?
Ass. Sì.
Gioca. Oh inaspettato contento.
Ass. Oh non creduto auuenimẽto.
Gioca. Il Senato consente.
Ass. Semiamira lo comanda.
Gioca. Dalle guerre nasce il mio contento.
Ass. Dal sepolcro vengono le mie risolutioui.
Gioca. Per ottenerti ci volsero straggi.
Ass. Per farmi tua fù necessario la morte.

Gioca. Eccoti la mia destra.
Ass. Eccoti la mia fede.
Gioca. Non hò cuore, che per godere.
Ass. Non hò spiriti, che per vendicarmi.

SCENA SESTA.

Giocasta, Assirio, Felisso, & Olimpiade.

Ass. Sono i miei acquisti trofei della tua generosità.
Gioca. La tua grandezza è la base, che mi sollieua al colmo d'ogni contento.
Fel. Ti bacio ò gran Signore il piede, cōsegnandoti quell'istessa fedeltà, che mai da mè diuisa riconosceſti a mille proue nelle mie attioni.
Ol. Eccomi a riuederti ò mio Rè, dileguando nelle tue glorie la

ricordanza delle mie perdite.

Ass. Mia Giocasta, trà le Donne più nobile, arrichita di merito, non riconosco alcuna superiore ad Olimpiade; a tè la consegno, sperando solo dalle tue glorie la ricompensa delle sue miserie.

SCENA SETTIMA.

Assirio, Eliodoro, Giocasta, Olimpiade, e Felisso.

El. Con quella medesima sincerità che mai....

Ass. Anco ardisci ch'io ti veda?

El. Deui vdirmi se sei giusto.

Ass Hò compreso ogni tuo detto.

El. Che dunque mi soggiungi?

Ass. Ti risponderò con la vendetta.

Gioca. Adirato si parte Assirio.

El. Mia Signora, hora è tempo

delle tue gratie.

Gioca. Haueranno effetto le mie promeſſe. Aſſirio fermati, così dunque ritorni per incrudelire ad eſſer Rè?

Aſs. Chi non puniſce le colpe, non merita ingemmar la fronte di Real diadema.

Gioca. Chi comiſe il delitto?

Aſs. Eliodoro.

Gioca. Ed a tè chi l'accerta?

Aſs. Il Rè d'Aſſiria.

Gioca. Senti le diſcolpe, e poi condanna.

Aſs. Non deuo; perche paleſe è l'errore.

Gioca. Deui perche te ne prego.

Aſs. Godo di compiacerti.

Gioca. Parla Eliodoro.

El. Aſcoltami, & attendi ſtupori.

Aſs. Tradimenti, e crudeltà.

El. Senti Aſſirio, (già ſono per terminar duoi anni) il mio deſiderio, e l'inclinatione vniuerſale

ſale

ſale del regnò, ch'in mè ſortiſſe la Corona d'Armenia, per non impedir l'euento di queſta fortuna, con i ſuoi amori corriſpondenti, che teco paſſauano: D'improuiſo partiſti da queſta Città, ſenza far ſaper ad alcuno oue incaminar ti voleſſi, laſciando a mè vna lettera di queſto tenore.

Lettera.

Ad Eliodoro. Parto Eliodoro perche da tè non s'allontani quella ſorte, che per gl'effetti di Giocaſta in mè collocati potrebbe al tuo merito ribellarſi; Attendi da mè auuiſo all' hora quando per inchinarti Rè d'Aſſiria mi riuedrai. Riceui gl'affetti d'vna ſincera amicitia, mentre ti laſcio con la mia memoria gl'augurij più fortunati.

Pianſi à cald'occhi la tua partenza, comprendo da queſto fatto

quanto possa in alma nobile la forza d'esser amico. Sentì Giocasta da queste astinenze il tormento più rigoroso, confirmando quanto possa in cuore adottante la perdita dell'amato. Determinai adeguare con attione corrispondente alla generosità di quest'opera. Stabilì la Regina con il diletto di ritrouarti, e compensare la grauezza del suo dolore. si tentorono gl'impossibili per hauer notitie doue ti dimorassi; fù resa vana ogni industria. Scorrendo con la fermezza del nostro impareggiabile cordogliò vn'anno intiero, s'intese l'inaspettata morte di Cirone tuo fratello, venendo sincero auuiso, che tù portato in Assiria eri già stato eletto successore del Regno. Quanto fosse di Giocasta, fù il mio contento,

la propria vastezza di cui comprenda solo chi fù amante. Si spedirono publici Ambasciadori in nome dell'Armenia tutta; priuatamente io ti scrissi, a tè scrisse Giocasta, ella chiamandoti alle sue nozze, io al possesso di quest'Impero; ella promettendoti per ottenerti la sincerità de' suoi affetti, io al consenso de'Senatori. Tù non ricusando alle mie preghiere, ricusando i suoi amori, ò poco rispondesti, ò rispondendo sempre negasti. Quindi disperò Giocasta il possederti, io stimai quasi impossibile con la consolatione della Regina l'adempimento della mia volontà. Determinò il Senato d'Armenia di mouerti guerra. Diede la mia aprouatione vigore al decreto, stimando io cõsegui re dalla violenza ciò, che fù negato

gato all'affetto. Rinacque incerta speranza in Giocasta di poter vederti nemico se non Amãte, prigioniero se non Marito; e per rendermi più animoso ne i perigli, più risoluto nelle stragi, mi animò alla vittoria, promettendomi le sue nozze all'hora, che catenato a lei ti conducessi. Partij, guerreggiai, e vinsi. Oh Assirio, e non ti souiene, che la prima catena ch'io ti cingei furono i nodi delle mie braccia? Piansi le tue perdite, e solo delle mie palme, per renderti più trionfante. Ti parlai come amico confirmandoti in voce quanto con mie lettere più volte a te dissi. Altero mi sgridi, sdegnãdo il mio consiglio, abborrendo le mie attioni. Quì ti cõdussi, ti vidde, ti parlò, ti pregò Giocasta, la tua ostinatio-

ne li tolse i modi di poterti giouare; a ragione sdegnata ti minacciò con la morte. Sentì Semiamira il tuo ragionamento, prudente finse, risoluta deliberò, deliberata risolse, adducendo caldissime ragioni. Ti consigliò alle nozze con Giocasta, negandoti gl'affetti come Sposo, per renderti sciolto da doppio legame d'amicitia, e d'amore. Tentò vccidermi, indi a sè leuare la vita. Auanzossi da simile auuenimento nel mio seno la confusione: conobbi la costanza della Dama; e preuedendo, che non con altro stimolo che di Semiamira, era possibile rimouerti, consigliato con me medesimo ti feci intendere la finta sua morte, e con quella obligare alla vendetta. Eccoti l'istoria delle mie operationi. Per questa lasci la seruitù

uitù, ritorni al trono, acquisti vn nuouo Regno: per questa osserui la prima fede, ti liberi dalla morte, dai vita a Giocasta; per questa ti palesi amante sincero, mi confermi amico fedele, accresci a Semiamira le glorie. Mi desti con Giocasta vn Regno, a tè restituisco con Giocasta due Regni; a mè la lasciasti con dubbio di possederla, io a tè la concedo, sicuro che fosse mia. S'io t'offesi da quest' oltraggi, partono le tue grandezze; se ingannato dalla mia perfidia; si originano le tue felicità; e se ti pregiasti d'hauermi conceduta Giocasta, perche se amico inalterabile sei, hor non ti glorij d'hauermi donato Semiamira? di che io, che prima di teco vnirsi haurebbe ben mille volte intrepida sposata la morte? Quella,

che meco consigliata fù a parte di quest' inganno, quella che riuerita come tuo dono con nodo maritale eternamente all'anima mia legossi. Vedila apunto......

SCENA VLTIMA.

Semiamira, e tutti, & Eliodoro segue à dire.

Che fastosa di sì bell'opra meco a tuoi piedi s'atterra. Se per hauerti tolto di schiauitù, restituito per vn perduto due Scettri, oltraggiato ti pensi, fulmina a tuo piacere il castigo, che fù per la gloria di vederti ingrandito; dilitiose a noi saranno le pene, soaue il tormento, gradita la morte.

Ass. D'affetti in tal guisa prodigiosi, riconoscendo la causa dal

dal Cielo, nella ſaldezza della tua fedeltà, nella coſtanza di Giocaſta, e nelle riſolutioni di Semiamira; ſtabiliſco nelle voſtre conſolationi il mio contento. Godete in sì bell' vnione quell' iſteſſa felicità, che a me medeſmo deſidero. Reſti Eliodoro al gouerno d'Armenia, & in Aſſiria paſſando confirmarò l'origine di queſte grandezze dell'amicitia, e dell'amore celebrando nella perfezione di Giocaſta, Eliodoro, e Semiamira, gl'applauſi della mia fortuna. Amico addio. *via.*

Sem. Vmilmente t'inchino ò gran Signora.

Gioca. Amoroſamente al ſeno ti ſtringo generoſa amazone d'Aſsiria.

Sem. Sono i tuoi abbracciamenti catene d'eterna obligatione.

Gioca. Con queſte apunto lega-

ſti

sti l'anima mia.

Sem. Non soggiuugo, perche non deuo contradirti.

Gioca. Deui acconsentire, perch'io ti parlo il vero,

Sem. Son tua serua, e me ne preggio.

Gioca. Son tua amica, & è mia gloria.

Sem. Troppo mi dai mia Regina.

Gioca. E poco in ricompensa a chi donò vn Assirio. *via.*

El. Giocondo, se non godi d'offendermi osserua la tua fede, Sposa Olimpiade.

Ol. Consolami per seruire ad Eliodoro,

Gioco. Non posso non obedirti.

El. M'oblighi al maggior segno, e per estinguere ogni fuoco di mal nato affetto, tù con Olimpiade passerai in Asiria con impiego eguale al tuo valore. Tù meco resterai Felisso, as-

sicu-

ſicurandoti in queſto giorno le nozze di tua Sorella Irene con Caualiero di tuo genio, e non ſdegnerai le tue con Dama corriſpondente al tuo ſangue.

Fel. Godo ne tuoi voleri.

Ire. Giubilo per le tue ſatisfattioni.

El. Feſteggio ne' voſtri diletti.

IL FINE.



D. Stephanus Seminus Cler. R. S. Pauli Pęnitentiarius pro Eminentiſs. ac Reu. Card. Archiepiſc. Bonon. & Principe.

Imprimatur

Fr. Paulus Hieronym. Giacconus de Garreſio Sac. Theol. Mag. Ord. Prædic. Vicar. Gener. S. Officij Bonon.

